

"CICLOVIA DELL'ARDESIA - Prima parte

26.05.2012, l'inaugurazione

Un appuntamento a cui non volevo mancare era proprio questo: la riedizione della Ciclovía dell'Ardesia. Avevo partecipato alla prima edizione, lo scorso anno, insieme ad altre circa quattrocento persone, bici più, bici meno, provenienti da tutto il Levante Ligure e oltre.

Un problema alla gamba destra mi ha tenuto lontano dalla bicicletta per circa quattro mesi, da fine gennaio, finché non sono riuscito a fare la tanto sospirata risonanza magnetica alla zona tibiale destra. Roba di settimana scorsa, che ha dato il tanto atteso responso: NEGATIVO, nulla di nulla. Bene, ho potuto così gettare nella spazzatura tutte le paure ed i timori di non poter ritornare in sella. Ho ripreso lo spinning in palestra, ho ripreso timidamente ad inforcare la mia due ruote, e mi sono ripromesso di partecipare, ad ogni costo, alla seconda edizione della Ciclovía dell'Ardesia. Ovviamente, per quel che mi sarà possibile, riprenderò i contatti con il gruppo Vivinbici e con l'ADB di Genova.

Ma facciamo un passo indietro, allo scorso anno, alla prima volta (che, come tutte le prime volte, non si scorda mai).

Vidi, non so dove, la pubblicità di un evento assai importante per il territorio, ovvero l'inaugurazione di un percorso ciclabile che avrebbe unito ciclisticamente Comuni tra loro assai distanti, Lavagna e Bassi di Tribogna.

"Una figata", pensai, "così non si correrà più il rischio di venire arrotati dalle auto, soprattutto nella Fontanabuona, teatro di mortali incidenti, spesse volte ai danni di ciclisti".

Mi iscrissi, e il giorno della partenza volai a Lavagna, assai presto, perché volevo essere tra i primi a partire. Arrivai nella zona della Piscina di Lavagna verso le 9.00 di mattina, in un nugolo di ciclisti, famiglie, bambini, bici, caschi e colori.

Sbrigai le formalità burocratiche, pagai la mia quota e mi aggregai al primo scaglione (facevano partire scaglioni di quaranta persone, ogni 15' circa, per non ingolfare il percorso e per non creare problemi ai capigruppo, e alle scope, peraltro tutti volontari, a cui va il mio plauso).

Nel gruppo c'erano persone simpatiche e persone indisponenti, ma conobbi gente interessante (tra le altre cose venni a sapere dell'Associazione Vivinbici di Sestri Levante) che mi dava dritte sulle bici e sugli errori da non commettere nell'acquisto di un mezzo a due ruote.

Era una bella giornata di sole, calda, per cui si poteva pedalare in maniche corte e godersi la primavera.

Arrivammo al primo punto di ristoro, collocato sul Lungo Entella all'altezza di San Salvatore di Cogorno. Somministravano fritti, e la cosa non mi sembrava una grande idea per chi, come me, aveva l'intenzione di farsi tutto il percorso fino a Gattorna, possibilmente tirando.

Declinai senza rimpianti e mi godetti la vista dell'oasi naturalistica dell'Entella, che dà ospitalità a diverse specie di avi-fauna (vorrei citare un uccello fra tutti: lo splendido airone cinerino).

Riprendemmo in direzione Carasco. Passammo sul ponticello in ferro sopra il fiume (quante belle foto che vi ho sempre scattato) e arrivammo sul lato opposto, in Comune di Carasco. Scoprii uno dei tratti più belli, uno zigzagare tra orti, prati, cascate, cascatelle, coltivazioni, floricoltura, camping, piccole realtà artigianali, piccoli insediamenti industriali, frutteti, stradine di campagna, a formare un tutt'uno amalgamato e quasi

rispettoso del silenzio e dell'ambiente, una sinfonia di colori e profumi, un paesaggio quasi incantato.

Ci accolse lo stand di Carasco, con spizzichini di cose buone salate e bibite.

Lo stand successivo, situato due chilometri più avanti era quello di Leivi, che offriva testaroli al pesto, al formaggio e olio, e con nutella.

Lo stand pubblicizzava l'olio dop locale, di un buono che solo l'olio ligure sa essere.

Delicatezze liguri che il mondo c'invidia (quando ne viene a conoscenza, visto che in molti ne ignorano l'esistenza).

Si ripartì alla volta di San Colombano, sempre passando per i luoghi incantati di Hansel e Gretel.

Arrivati allo stand locale era lì ad attenderci un tripudio di dolce e salato. M'ingozzai senza ritegno, saltando dalla torta di riso sfiziosa alla delicata torta di mele, dalla torta di verdure alla torta al limone, dalla focaccia con cipolle alla crostata, ai muffin, alla torta al cioccolato etc.....

Bevvi del buon tè caldo e ripartii con parte del gruppo (ad ogni stand si faceva selezione, via via che si procedeva).

Salutammo e volammo verso Calvari.

Il tratto era un po' più lungo, ma era proprio quello costruito apposta per la pista ciclabile, con notevole sforzo economico da parte dei vari Enti.

Ricordo che il bosco ci forniva una bella ombra rinfrescante, mentre il fiume sulla destra ci garantiva una bella climatizzazione.

Arrivammo a Calvari, mentre giungeva il Presidente della Regione Burlando e varie autorità.

In quello stand commisi un grave errore: mi lasciai tentare a mangiare polenta e minestrone, annaffiati da quattro bicchieri di vino rosso. Erano le 11.00 e la temperatura stava salendo molto, la fatica anche, visto che del nostro gruppo io e altre quattro persone eravamo rimasti a fare da battistrada.

Un errore madornale, che avrei pagato caro di lì a poco (e che forse mi sarebbe potuto costare la vita).

Salutammo Calvari, io con lo stomaco appesantito e mezzo ubriaco, ma con tanta voglia di macinare i chilometri restanti, in quel paesaggio meraviglioso, d'un verde come solo ad inizio giugno sa essere.

Arrivati allo stand di Coreglia c'era altra infornata di bontà, tra cui mi pare di ricordare, se non sbaglio, la cima alla genovese e sfiziose torte di verdura, tra cui la baciocca. Altro vino, stavolta bianco.

Rimanemmo a fare da apripista io ed una ragazza ceka di Genova, patita della bici e dei nostri luoghi, al punto che si era trasferita nella nostra Regione (per un amore poi finito).

Un ragazza simpatica e carina, con cui era piacevole parlare, ma ormai ero in balia dei fumi dell'alcol e non capivo più la differenza tra il pensiero e l'azione, non coordinavo la pedalata e non capivo perché mi costasse tanto sforzo procedere. In più il percorso ogni tanto veniva interrotto da dei ripidi saliscendi, che mettevano a dura prova le gambe, senza possibilità di inserire il rapporto più piccolo.

Le mie gambe erano impegnate nella lotta con lo stomaco per accaparrarsi quel poco sangue che avevo in circolo, mandando in tilt il sistema. Sudavo, avevo caldo, ma non sentivo la stanchezza per via dell'ebbrezza e per la piacevole compagnia femminile. Non so quante stupidate avrò detto, e non so che opinione la ragazza si fosse fatta di me, ma arrivammo allo stand di Orero, dove offrivano in degustazione sfiziosi abbinamenti di formaggio e miele, e ovviamente vino.....

Eravamo sulla strada provinciale, e non ricordo più se da lì avessimo proseguito per la tappa seguente sull'asfalto o per il sentiero.

Allo stand di Cicagna offrivano fritti dolci-salati e cuculli, e ancora vino....

Ormai ero fuori controllo, sudavo, non capivo nulla, ero inebriato e gasato.

Da lì per un tratto dovemmo salire sulla destra e prendere un tratto sterrato, ghiaioso, che mise a dura prova la tenuta delle ruotine della mia city bike.

Un cartello avvisava di rallentare, per via della ghiaia. Non rallentai.

Vidi una ragazza che pedalava in solitaria e pensai a voce alta: "Ecco raggiunta la solitaria in fuga...." non ebbi tempo di finire la frase che la ruota anteriore girò su se stessa, impuntando la bici, facendomi volare in avanti per un paio di metri.

Sentii bruciare il gomito ed il ginocchio sinistro, sanguinavano, mi rialzai quasi subito, ero spaventato.

La ragazza ceka era trafelata, mi raggiunse e mi chiese se stessi bene. "Da dio", le risposi, mentre la solitaria passandomi accanto, senza fermarsi, mi disse quasi sottovoce: "eppure c'era scritto di rallentare".

"Eppure ti dovrà succedere di peggio, brutta", pensai, e comunque dentro di me la ringraziai di avere fatto lo "sforzo" di ricordarmelo.

Ormai ero in balia di uno stato di malessere, di dolore fisico e di confusione.

Tirai su la bici, raddrizzai il manubrio che torcendosi aveva quasi rotto il fanale anteriore, ormai ridotto ad un brandello penzolante.

Non mi ricordo dove fossimo precisamente, ma ricordo il male boia che provavo, il bruciore, il caldo, il sole che picchiava in testa.

La ragazza mi parlava, ma io non sentivo nulla e pensavo solo a come arrivare al più presto a Gattorna per farmi medicare.

Mi dimenticai di lei, partii a razzo (le chiedo scusa, non ho parole per il mio comportamento) e mi diressi alla meta.

Faticavo, la pedalata era un semplice andamento inerziale, sudavo, gocciolavo, smisi di sudare, lo stomaco era un blocco di marmo, il braccio un fuoco, la gamba un rivolo di sangue e polvere, la bocca impastata chiedeva acqua fresca.

Alla meta finale di Gattorna c'era altro cibo (a altro vino....), e nessuno che fosse arrivato prima di me, nessuno che si aspettasse nessuno per quell'ora.

Trovai delle persone e chiesi loro: "Dov'è la Croce Rossa?" e saputo mi ci recai immediatamente.

Entrai, chiesi soccorso e di potermi sdraiare.

I militi mi videro pallido in volto, lo sguardo perso nel vuoto, si preoccuparono e fecero venire il medico da Cicagna.

Mi sentivo di svenire, mi si era abbassata la pressione, non sentivo le gambe, sudavo freddo, le orecchie non percepivano rumore.

Il dottore mi fece medicare e mi disse che avevo rischiato una brutta congestione. Voleva farmi portare al Pronto Soccorso di Lavagna.

Negai l'assenso, chiesi di poter stare un po' sdraiato, dissi che mi sarei ripreso.

Il dottore mi fece firmare una liberatoria e mi spiegò perché il mio fosse stato un comportamento scellerato.

Innanzitutto sport e stomaco pieno sono un connubio sbagliatissimo. Se ci aggiungiamo l'alcol otteniamo un terno vincente. Se facciamo tutto sotto il sole con la temperatura di mezzogiorno completiamo l'opera. La mia ciclovìa non era una semplice e tranquilla pedalata, ma una performance, indegna della filosofia del pedale & forchetta (parafrasando il nome di un gruppo di appassionati ciclisti, forse non tanto virtuosi ciclisti quanto ottimi "degustatori").

Il caldo sole di mezzogiorno mi aveva disidratato, ero andato vicino al collasso, rischiando di finire per terra esanime, con conseguenze inimmaginabili.

Rimasi una buona mezz'ora nella sede della CRI con i militi che conversavano con me e mi chiedevano della pista. Erano incuriositi dai miei racconti e mi ripetevano se davvero non volessi farmi ricoverare. No, al Pronto Soccorso non ci sarei andato neanche se mi avessero portato di peso.

Bevvi molta acqua, mi reidratai, piano piano mi tornò un colorito roseo sul volto.

Mi chiesero se volevo lasciare la bici da loro, per tornarmene in bus.

“Manco per idea”, dissi loro, “sono arrivato da Sestri Levante in bici, e tornerò a Sestri Levante in bici”.

Mi lasciarono andare, dubbiosi, timorosi di ciò che mi sarebbe potuto succedere, ma io li tranquillizzai (e poi avevo firmato la liberatoria, che diamine!!!).

Feci parte del percorso su asfalto, tranquillamente, per una quindicina di chilometri, fino a che rientrai nella pista, all'altezza dello stand di San Colombano per bere tre bicchieri di tè caldo, di cui sentivo un gran bisogno.

Feci ritorno a casa con le medicazioni sul braccio e sulla gamba, ancora dolorante, ma con un bellissimo ricordo di quella giornata, brutta parentesi inclusa.

La sera, dopo una doccia ristoratrice ed un pisolino meritato, già contavo i giorni che mi separavano dalla seconda edizione (ed in me da quel giorno covava l'idea di un nuovo acquisto di una nuova bici: una mountain bike – che si sarebbe materializzata quattro mesi dopo, ma questa è un'altra storia)."